

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 1964

(10<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE

« Disposizioni per ridurre le disparità nella concorrenza all'esportazione » (275) (Di iniziativa dei senatori Spagnolli ed altri) (Discussione e rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 242, 245, 246, 247, 251
BERTOLI . . . . .	245, 246, 247, 248
BONACINA . . . . .	251
BOSSO . . . . .	248
CONTI . . . . .	246
MARTINELLI . . . . .	247
RODA . . . . .	250, 251
ROSELLI, relatore . . . . .	242, 245, 246
VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze . . . . .	246, 247, 248, 250, 251

« Modifica alla legge 14 novembre 1962, n. 1619, concernente l'autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (317) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . .	251, 257
BERTOLI . . . . .	251, 254, 256, 257
BONACINA . . . . .	251
BOSSO . . . . .	253

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio . . . . .	Pag. 251, 255, 257
CONTI . . . . .	255
MARIOTTI . . . . .	254, 256
PESENTI . . . . .	255
SALARI, relatore . . . . .	251
STEFANELLI . . . . .	254

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Braccesi, Cenini, Conti, De Luca Angelo, Gigliotti, Lo Giudice, Magliano Terenzio, Maier, Mariotti, Martinelli, Oliva, Parri, Passoni, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Roselli, Salari, Samaritan, Stefanelli e Trabucchi.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il bilancio Caron e per le finanze Bensi e Valsecchi.

MAIER, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Spagnolli ed altri: « Disposizioni per ridurre le disparità nella concorrenza all'esportazione » (275)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Spagnolli, Rubinacci, Conti, De Luca Angelo, Braccesi, Pignatelli, Bussi, Ajroldi, Restagno, Limoni, Lombardi, Rosati e Turani: « Disposizioni per ridurre le disparità nella concorrenza alla esportazione ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

Il termine del 31 dicembre 1958, previsto dalla legge 10 marzo 1955, n. 103, prorogato al 31 dicembre 1963 dalla legge 18 marzo 1958, n. 284, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1968.

Il senatore Roselli dovrebbe ora riferire sul disegno di legge n. 275. Vi è, peraltro, all'ordine del giorno anche il disegno di legge n. 340, in sede referente, che, dopo essere stato esaminato dalla Commissione, dovrà essere discusso e votato dall'Assemblea. Poichè i due provvedimenti, sebbene diversamente formulati, vertono sulla stessa materia, ritengo che il relatore possa illustrare alla Commissione il contenuto di entrambi, affinchè la Commissione possa poi decidere, ai fini di una loro eventuale discussione e deliberazione congiunta, se rimettere all'Assemblea il disegno di legge n. 275, o se chiedere il deferimento in sede deliberante anche del disegno di legge n. 340.

R O S E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, i testi dei due disegni di legge, il 275 ed il 340, trattano della stessa materia. Il disegno di legge n. 340 consta di otto articoli ispirati ad una prassi legislativa ed economica sulla quale riferirò fra breve, e che trova le sue origini

negli interventi legislativi che dal 1955 al 1958 si sono succeduti, ed i cui effetti sono scaduti il 31 dicembre 1963. Allegata al testo del disegno di legge n. 340, che è il testo governativo, abbiamo una tabella di denominazioni delle merci, che comprende circa 450 grandi voci non del tutto sovrapponibili alle voci della tariffa doganale, ma che si adeguano press'a poco con il gruppo delle voci che vanno dal n. 6.000 in poi, concernenti prodotti meccanici e analoghi, mentre il disegno di legge n. 275, che dovremmo discutere in sede deliberante, è una proroga pura e semplice della legislazione vigente.

La legislazione vigente fino alla fine di dicembre del 1963 trae origine dalla legge 10 marzo 1955, n. 103, che già nel titolo spiegava il suo significato; cioè con essa veniva disposta la restituzione dei dazi e degli altri diritti doganali relativi ai materiali siderurgici impiegati nella fabbricazione di prodotti metalmeccanici esportati.

In detta legge, in sostanza, si stabiliva che chiunque esportasse gli articoli di cui alla tabella annessa alla legge medesima, avrebbe beneficiato della restituzione dei diritti doganali e delle imposizioni indirette, diverse dall'imposta generale sull'entrata, che avessero gravato direttamente e indirettamente sulla loro fabbricazione. E ciò mediante decreti del Presidente della Repubblica da emanarsi entro 60 giorni, su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri degli affari esteri, del bilancio, del tesoro, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero e sentito il Consiglio dei ministri. Si prevedeva anche la copertura della spesa, valutata in cinque miliardi all'anno.

Questa legge aveva vigore fino al 1958. Nel 1958, con altra legge molto semplice, analoga nella terminologia al disegno di legge in discussione n. 275, e cioè la legge 18 marzo 1958, n. 284, si prorogò il termine previsto dalla legge 10 marzo 1955, n. 103, per la restituzione dei dazi e degli altri diritti doganali relativi ai materiali siderurgici impiegati nella fabbricazione di prodotti metalmeccanici esportati; tale proroga fu disposta fino al 31 dicembre 1963.

Sono pertanto circa otto anni che noi abbiamo applicato questo istituto. Ed è da notare che abbiamo cominciato ad applicarlo prima dell'entrata in vigore dei Trattati di Roma. Determinanti ai fini della nostra decisione sono alcuni elementi che, oltre alla nostra economia industriale meccanica, riguardano, da quando fu istituita la Comunità economica europea, le nostre relazioni economiche e giuridiche con detta Comunità. Nell'articolo 92, primo comma, del Trattato — si tratta, veramente, di un gruppo di articoli, ma ne cito uno, per indicare l'orientamento sostanziale — è detto: « Salvo deroghe contemplate dal presente Trattato, sono incompatibili con il Mercato comune, nella misura in cui incidano sugli scambi fra Stati membri, gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma, che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza... ».

Le basi giuridiche ed esplicative di questo primo comma sono ritrovabili negli articoli 10, 27, 93, 112, nonché negli articoli 95 e 96 del Trattato di Roma, ma in sostanza sono tutte riferibili alla norma indicata.

Noi abbiamo una situazione singolare per quanto riguarda la peculiarità del nostro intervento rispetto alla tariffazione doganale. Questa, *ad valorem*, è descritta in colonne parallele (una che riguarda il dazio generale, un'altra le riduzioni applicate dal 1° gennaio 1957 per comune volontà di politica economica, dei Parlamenti e dei Governi; un'altra ancora che riguarda la tariffa comune; una quarta per i prodotti di provenienza C.E.C.A., ed altra per i prodotti che provengono dall'ambito C.E.C.A., ma senza i certificati prescritti). Dalle colonne cui ho accennato si apprende come i dazi siano andati progressivamente abbassandosi del 30-40 per cento. Il discorso potrebbe continuare a lungo, ma penso che non sia il caso di entrare in particolari, anche per non tediare gli ascoltatori. La tabella, che è allegata al testo di legge governativo, e che usa le denominazioni adottate per i decreti di applicazione della citata legge n. 103, è una tabella che prevede le misure unitarie del rimborso attinente a cia-

scuna voce. Essa vige per tutte le esportazioni dei prodotti di cui trattasi, cioè sia riguardo i Paesi terzi, sia nell'ambito della Comunità economica europea o della C.E.C.A.

Ci siamo trovati, nel gennaio 1964, di fronte all'esigenza di prorogare l'intervento a ristorno che ho descritto. Durante gli anni passati si sono avute polemiche a non finire con i Paesi della C.E.E., e anche con i Paesi terzi, con il G.A.T.T. e l'O.E.C.E., a questo proposito, perchè è evidente che un ristorno o aiuto provoca da parte dei terzi reazioni corrispondenti e quindi si hanno veri e propri fenomeni di *dumping* o fenomeni di elevazione di tariffe doganali. Noi ci siamo difesi sul piano fiscale, non essendo ancora realizzata la normalizzazione fiscale nell'interno della Comunità e puntando le nostre considerazioni sulla situazione dell'incidenza riguardante l'imposta erariale di consumo, quella di registro, le concessioni governative eccetera, spiegando le nostre preoccupazioni relative a dette imposte e spiegando anche le divergenze tra il nostro sistema di imposizione fiscale e quelli degli altri Paesi; abbiamo ritenuto di affermare che quando si addivenisse a un adeguamento, se non ad una identità di imposizioni fiscali in tutta la Comunità, il ristorno non avrebbe avuto più significato, poichè si sarebbe verificata in un certo numero di anni l'omogeneizzazione delle imposizioni fiscali. Ancora oggi, proponendo il provvedimento in esame, noi presupponiamo che entro il 1968, sia attraverso l'introduzione dell'imposta sul valore raggiunto, sia attraverso altre modificazioni dell'imposizione tributaria indiretta, e sia per altri eventuali riflessi fiscali riguardanti le altre imposte, che ho ricordato — di bollo, ipotecarie, di registro, eccetera — entro il 1968 si pervenga a quella omogeneizzazione fiscale che è da noi, e penso da tutti, auspicata.

Questa è la prima ragione, fiscale, che poniamo davanti alle contestazioni e alle proteste di altre entità nazionali o internazionali.

La seconda ragione è quella economica. Il livello sociale della nostra economia è ancora caratterizzato da una notevole di-

soccupazione, mentre in altri Paesi tale fenomeno è di dimensioni trascurabili, anzi essi importano mano d'opera dalla Turchia, dall'Algeria, dalla Spagna, da Paesi terzi, per sopperire alla loro domanda di lavoro. Sotto questo aspetto siamo degni di particolarissima considerazione.

In terzo luogo il nostro sistema di produzione di ricchezza ha una esperienza cronologica ed anche brevettistica, rispetto a quello di altri Paesi capitalistici, di minore rilievo, ha un processo di accumulazione che per vari motivi presenta determinate difficoltà, tanto è vero che noi sosteniamo l'industria meccanica di Stato che ha subito gravissime crisi nel primo e nel secondo dopoguerra e non pochi sono i rami produttivi dell'economia italiana in qualche modo sovvenuti, a causa della loro gracilità. Quindi vi sono ragioni sociali ed economiche, oltre che generali e specifiche, riguardanti in particolare l'industria meccanica, che giustificano il nostro atteggiamento, la nostra decisione di sostegno della nostra produzione e della nostra esportazione. La nostra non è una economia matura ed anche questo deve essere considerato.

Possiamo far notare, come prova di fattiva volontà e di progresso, l'aumento delle aziende metalmeccaniche da 5 mila ad 8 mila. Le cure che abbiamo dedicato a questo settore hanno portato allo sviluppo della economicità del settore stesso, tanto che gli operai e impiegati sono passati da 700 mila a un milione e 200 mila; ed un'altra prova noi abbiamo, se è vero, come è vero, che le esportazioni sono aumentate da 50 miliardi nel 1955 a 249 miliardi nel 1963, solo per i primi otto mesi di quell'anno e solo per i Paesi della C.E.E.; ma è anche vero che le importazioni dai Paesi della C.E.E. sono passate da 100 miliardi nel 1955 a 400 miliardi nei soli primi otto mesi del 1963; mentre le importazioni dalla C.E.E. e dai Paesi terzi sono passate dai 225 miliardi 921 milioni del 1955 ai 727 miliardi dei primi otto mesi del 1963.

Non vi leggo gli altri moltissimi ed anche interessanti dati che sono stati raccolti; ma soltanto da quelli succintamente citati si ha la riprova che la nostra economia attual-

mente, pur realizzando saldi positivi in alcuni settori degli scambi con l'estero, con i Paesi terzi, presenta saldi negativi con i Paesi della C.E.E. Gli scambi dettero saldi positivi in senso globale per un certo periodo di anni, negativi nell'anno 1963; si spera, peraltro, che l'attuale saldo negativo sia contingente. Per queste ragioni, anche economiche e sociali, il nostro atteggiamento ci sembra fondato e sostenibile e ragionevoli e motivate le decisioni che ci vengono proposte.

Il Governo, a dire la verità, ha fatto quanto ha potuto per esporre questo atteggiamento, che da un lato riguarda questioni fiscali, sia nella C.E.E., sia nell'O.E.C.E., sia in sede G.A.T.T.: ed ha cercato, sulla base di ragionamenti che io ho sintetizzato, di sostenere in modo logico e convincente queste tesi. Ora la C.E.E. risponde con fiere proteste. Si dice che in sede C.E.E. non si distingue fra C.E.E. e Paesi Terzi; che le aliquote che vediamo nella tabella non sono giustificate ed opportunamente elaborate; che gli uffici tecnici hanno studiato la materia in modo insufficiente; che il trattato — *pacta sunt servanda* — dal 1955, quando è sorto, fino ad oggi doveva essere considerato con maggiore rigore, e che la Comunità non sarebbe quindi d'accordo di accettare in blocco queste ragioni, mentre alcune nazioni sarebbero propense a ricorrere alla Corte suprema di giustizia, oppure a svolgere una specie di rappresaglia, di guerra doganale o di contrasti doganali o altro, che potrebbe alla fine danneggiare l'allargamento dei mercati e anche la ripresa economica non solo della nostra nazione, ma di tutte le nazioni della Comunità.

A questo punto, onorevoli colleghi, io mi sono permesso una volta di chiedere un rinvio, appunto attendendo che il Governo esaminasse con maggiore pacatezza i vari punti di vista di fronte alle esigenze della Comunità, per risolvere questo problema. Poi io stesso mi sono permesso di sollecitare la discussione del disegno di legge, poichè ritengo, anche come cittadino, che in questo momento il nostro contributo per risolvere questa situazione sia veramente prezioso e importante. Non occorre che io

ritorni a dire che per ragioni fiscali, sociali, interne e internazionali, il nostro consenso a una legge di questa natura sarebbe, secondo me, estremamente importante. Noi siamo d'accordo con il Governo, noi apprezziamo tutte le ragioni che possono preoccupare il nostro Paese, ma a me pare che potremmo con il nostro voto porre anche in evidenza le ragioni positive con le quali noi sosteniamo questa posizione italiana, oltre che nei settori industriali, altresì in quello sociale ed economico.

Pertanto, a tal proposito, la mia modestissima proposta sarebbe che il disegno di legge del quale, unitamente a quello numero 275, vi ho parlato, cioè il 340, dalla sede referente passasse in sede deliberante: noi abbiamo al nostro esame il disegno di legge n. 275 — che chiamerei Rubinacci ed altri, anzichè Spagnolli ed altri, essendo il primo proponente attualmente Ministro — disegno di legge che ha la stessa sostanziale validità del disegno di legge governativo numero 340, e pertanto, come ho spiegato prima, riterrei giusto abbinare i due provvedimenti, così da discuterli ambedue, congiuntamente, in sede deliberante.

Quando si dice che il termine di cui trattasi è prorogato al 31 dicembre 1968, si afferma e si conferma nient'altro che una posizione sostanzialmente analoga a quella del testo di legge governativo. A questa dizione, che comporta una proroga pura e semplice, io aggiungerei un comma che ci ponesse in una posizione più elastica, più adattabile alla situazione di quanto non sia quella derivante dal testo proposto dal Governo. Il comma aggiuntivo dovrebbe essere, presso a poco, del seguente tenore: « Con decreto del Presidente della Repubblica si provvederà all'elencazione delle voci e delle aliquote relative all'esecuzione della presente legge, secondo la norma di cui all'articolo 2 della legge 10 marzo 1955, n. 103 ».

Questo rifarci al 1955 mi pare possa avere un significato; cioè noi ci riportiamo ad una situazione legislativa precedente alla istituzione della Comunità economica europea. La situazione italiana in questa materia è molto attiva, anche se qualche volta, sul

piano della bilancia finanziaria e commerciale presenta, come quest'anno, passività; ma ciò significa collaborazione internazionale, significa accelerazione dei contatti e degli scambi con gli altri Paesi.

Questo è il mio modesto parere, salvo esplicazioni che mi saranno certamente richieste e alle quali farò il possibile per rispondere: si approvi, da parte nostra, approfittando della sua sistemazione nell'ordine del giorno in sede deliberante, il testo, presentato dai senatori Spagnolli, Rubinacci ed altri, con il comma aggiuntivo, da me proposto; tale testo, ripeto, è esattamente l'equivalente del testo governativo e consente maggiore elasticità.

BERTOLI. Le leggi precedenti, del 1955 e del 1958, riguardano soltanto i diritti doganali, oppure anche l'imposta di fabbricazione?

ROSELLI, *relatore*. L'intitolazione, come ho detto, riguardava la restituzione del dazio e degli altri diritti doganali. Ma nelle esplicazioni che vennero date successivamente alla comunicazione alla Comunità, si presentarono giustificazioni su queste aliquote specifiche che riguardano le imposte da me elencate; quindi l'intitolazione era soltanto indicativa, ma non comprensiva di tutta la materia. Noi proponemmo una vasta gamma di situazioni fiscali non coerenti con la sistemazione giuridica tributaria della Comunità.

E con ciò, salvo ulteriori spiegazioni, credo di aver finito, giustificando anche la soluzione che mi pare di proporre sinceramente per il bene del nostro lavoro e delle nostre imprese anche all'estero.

PRESIDENTE. Richiamo nuovamente all'attenzione dei colleghi sul fatto che noi abbiamo all'ordine del giorno due disegni di legge, il primo proposto dal Governo, l'altro proposto dai senatori Spagnolli ed altri: il primo è in sede referente, e il secondo in sede deliberante. Trattando della stessa materia, è opportuno discuterli congiuntamente; se, invece, ne discutiamo uno (quello n. 275) e l'approviamo, dell'al-

5<sup>a</sup> COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)10<sup>a</sup> SEDUTA (27 febbraio 1964)

tro che se ne fa? Bisogna chiarire questa posizione. Il senatore Roselli dice che se noi discutiamo in sede deliberante il disegno di legge Spagnolli ed altri, aggiungendovi un breve comma che sostanzialmente rappresenta il disegno di legge governativo che è in sede referente, risolviamo in pieno la questione.

Pregherei il rappresentante del Governo di esprimere il suo pensiero.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Io premetto subito che il Governo è favorevole e chiaramente intenzionato a chiedere la discussione sulla base del disegno di legge governativo, non escludendo, peraltro, che la formulazione di questo possa essere, poi, migliorata.

P R E S I D E N T E . Il Governo, quanto al suo disegno di legge che è stato deferito alla Commissione in sede referente, ritiene che debba essere discusso in sede referente, oppure ritiene che la discussione possa essere fatta in sede deliberante? In tal caso io chiederei immediatamente — se la Commissione è unanime — il passaggio di quel disegno di legge in sede deliberante, facendone domanda al Presidente del Senato.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È in facoltà della Commissione di chiedere che il disegno di legge attribuito in sede referente le venga deferito in sede deliberante; e se la Commissione formulerà questa richiesta, il Governo sarà particolarmente lieto di aderire, se non altro perchè si ridurrebbe il tempo necessario all'approvazione del disegno di legge. Però capisco bene che non si può discutere su due testi contemporaneamente se non vengono deferiti alla Commissione in un'unica sede. Oggi come oggi quello che è possibile fare è rinunciare a discutere in sede legislativa il disegno di legge n. 275, per rimmetterlo in sede referente, e allora potremmo continuare a discutere in sede referente anche sulla proposta governativa. Però, in tal caso, dal punto di vista formale, mi parrebbe opportuno, prima di proseguire in se-

de referente l'esame dei due disegni di legge, informare il Presidente del Senato della decisione della Commissione di passare uno dei disegni di legge in altra sede.

P R E S I D E N T E . Io allora interpellò la Commissione: ritiene essa che sia opportuno trasferire in sede deliberante anche il disegno di legge governativo (n. 340) che riguarda la stessa materia, dimodochè possiamo discuterlo congiuntamente a quello n. 275, d'iniziativa dei senatori Spagnolli ed altri? Se la Commissione, all'unanimità, è d'accordo, io mi farò interprete immediatamente della richiesta presso la Presidenza del Senato; se viceversa la Commissione non lo consente, non c'è che da passare subito in sede referente il disegno di legge n. 275.

B E R T O L I . A nome del mio Gruppo, dichiaro che non siamo d'accordo che si faccia la richiesta di passare in sede deliberante il disegno di legge governativo. Secondo noi questo disegno di legge è importante anche dal punto di vista della politica generale economica del Governo, cioè per tutto quello che riguarda le esportazioni, le importazioni, i rapporti dell'Italia con i mercati esteri, eccetera. Quindi, secondo la nostra opinione, si tratta di una discussione di carattere politico che non può essere fatta in Commissione.

P R E S I D E N T E . Poichè non c'è la unanimità non si può fare la domanda di trasferimento del disegno di legge governativo in sede deliberante; bisognerà allora passare il disegno di legge n. 275 in referente.

C O N T I . ... a meno che non si possa fare buon viso alla proposta del relatore Roselli, e quindi discutere in sede deliberante soltanto il disegno di legge Spagnolli ed altri.

R O S E L L I , *relatore*. Esaminiamo un momento, prima di decidere, il disegno di legge governativo, e vedranno i colleghi che quello che ho detto circa l'elasticità che presenta il disegno di legge Spagnolli è sostanzialmente giusto. La questione e questa: nell'articolo 2 del disegno di legge del

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

10ª SEDUTA (27 febbraio 1964)

Governo l'ammontare della restituzione, la cui misura unitaria è indicata, per ciascuna voce, nella tabella allegata al disegno di legge, è ridotto del 60 per cento per i Paesi membri della Comunità. Le aliquote potranno essere ulteriormente ridotte in relazione agli adempimenti del Mercato comune. Inoltre (articolo 3) si prevede che dall'ammontare delle restituzioni sia detratto l'ammontare del dazio doganale per materiali esteri — incorporati nei prodotti esportati — da ammettere allo scarico delle bollette di temporanea importazione; e così vengono ripetute tutte le norme procedurali di tipo regolamentare che in realtà sono tutte comprese nel testo Spagnolli, essendo tutte coerenti con la linea delle norme in vigore dal 1955, per cui il disegno di legge Spagnolli, mediante la proroga di tali norme, ci conduce allo stesso risultato. L'elasticità è garantita, la semplicità anche, e direi anche l'intento comune di fare della questione un congegno efficace e anche non turbativo nè delle esigenze interne sociali, economiche e tributarie, nè delle esigenze esterne di omogeneizzazione legislativa e di unificazione europea.

Quindi mi parrebbe proprio opportuno discutere sulla base del disegno di legge n. 275, d'iniziativa dei senatori Spagnolli ed altri.

**PRESIDENTE.** Ma evidentemente noi non potremmo discutere i due disegni di legge uno in referente e l'altro in deliberante.

**BERTOLI.** È evidente che, se su questo metro si vogliono superare le difficoltà che abbiamo posto, e cioè discutere in Commissione e non in Aula, noi potremmo chiedere la discussione in Aula anche del disegno di legge n. 275.

**VALSECCHI,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Comunque esiste una norma, alla Camera — e debbo pensare che esista anche al Senato, almeno come prassi costante — che afferma che quando davanti all'Assemblea o alla Commissione due o più progetti di legge riguardano la stessa

materia, la discussione deve essere abbinata, cioè la norma impone che i disegni di legge vengano iscritti in una medesima sede. Se quindi la procedura è questa, dobbiamo soltanto decidere se vogliamo discutere in sede deliberante, e se a questa domanda viene risposto negativamente non rimane altra soluzione che quella di rimettere in sede referente anche il disegno di legge numero 275; tanto più che una discussione che tenga presenti i due disegni di legge, uno in sede referente e l'altro in sede deliberante, riguardanti la stessa materia, non può essere effettuata: bisogna innanzi tutto procedere all'unificazione della sede in cui i disegni di legge debbono essere abbinati.

Comunque, anche se non esiste nel Regolamento del Senato una norma di questo tipo, è chiaro che logica vuole si proceda così.

**PRESIDENTE.** Allora passiamo in referente anche il disegno di legge numero 275, iscritto all'ordine del giorno in sede deliberante, così evitiamo le questioni procedurali che ci fanno perdere tempo e non sappiamo dove ci portano.

**MARTINELLI.** È evidente che la richiesta di rinvio in Aula, vale a dire di esame del disegno di legge n. 275 in questa Commissione solo in referente, ha un suo contenuto politico. Noi siamo di fronte a un settore il quale già nel 1955 ritenne di adottare una politica (ero Ministro del commercio con l'estero e fui uno degli autori di quella legge) di equiparazione nei confronti di quelle che erano le condizioni di vita dei lavoratori, nello stesso settore, in altri Paesi, ed è evidente che il ritardo nell'approvazione di un provvedimento che si doveva approvare il 1° gennaio 1964, secondo le intenzioni del Governo, potrebbe comportare anche delle conseguenze di carattere sociale.

È indiscutibile il diritto degli appartenenti alla Commissione di chiedere in qualsiasi momento il rinvio del provvedimento in Aula, secondo le forme previste dal Regolamento; ma è anche chiaro che i proponenti della rimessione all'Assemblea si deb-

bano assumere tutte le responsabilità relative.

BERTOLI. Noi abbiamo all'ordine del giorno due provvedimenti: uno in sede referente e uno in sede deliberante. Per il primo c'è la proposta di passaggio in sede deliberante, ma basta che un solo membro della Commissione non sia d'accordo, perchè esso debba rimanere in sede referente. La richiesta del rinvio in Aula potrebbe solo verificarsi da parte nostra nel caso che la Commissione decida di discutere non il disegno di legge assegnatole in sede referente, e cioè quello n. 340, ma il disegno di legge n. 275, ad essa deferito in sede deliberante. Soltanto in quel momento faremo la richiesta di rimessione in Aula di quest'ultimo disegno di legge. Se noi abbiniamo i due disegni di legge, evidentemente non potremmo discuterli uno in sede referente e l'altro in sede deliberante. Questo è il punto fondamentale del problema. D'altra parte l'imputazione mossa al nostro Gruppo, cioè il ritardo col quale potrebbe essere varato un provvedimento governativo, è fuor di luogo, in quanto abbiamo fatto dei passi perchè ciò non avvenisse. D'altronde il funzionamento del Senato è stato interrotto per parecchio tempo e la nostra Commissione, che si riunisce di solito due o tre volte la settimana, è più di un mese che si riunisce soltanto una volta la settimana. Pertanto, se eventualmente ci sono delle responsabilità di ritardi, ciò non è imputabile a noi.

BOSSO. Dichiaro di accettare la proposta del Presidente di abbinare l'esame dei due provvedimenti. Quanto all'eventuale rimessione in Aula della discussione, ritengo dover sottolineare, oltre all'urgenza del provvedimento fatta presente dal collega Martinelli, soprattutto che esiste un grosso problema internazionale. Infatti pendono sul nostro capo due denunce della Commissione della C.E.E. da non sottovalutare. Pertanto, noi, qualora discutessimo in Aula, andremmo ad affrontare un'infinità di questioni che potrebbero pregiudicare l'approvazione di un provvedimento che è indero-

gabile per sostenere le nostre possibilità di esportazioni meccaniche.

Inoltre vorrei chiedere a questo proposito se l'incontro dei Ministri finanziari della Comunità, previsto per il 10 e l'11 febbraio — e che è stato una delle ragioni del rinvio di questa discussione — sia avvenuto e che cosa sia stato deciso in merito.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono in grado di riferire in merito alle richieste e ciò spiega la ragione per la quale il Governo ritiene di dover invitare la Commissione ad esaminare il disegno di legge n. 340.

Posso anche capire quanto ha detto il senatore Roselli circa l'elasticità, o la maggiore elasticità, che il disegno di legge Spagnolli concede al Governo in materia; ma debbo dichiarare subito che il Governo questa volta non vuole tale elasticità per la ragione politica derivante dallo scambio di idee avvenuto in questi ultimi giorni e con la Comunità, a Bruxelles e a Roma, e recentemente al convegno dei Ministri degli esteri e dei rappresentanti della Comunità stessa, il signor Marjolin e il signor von der Groeben.

Quale è il punto fondamentale di diffimità tra il disegno di legge Spagnolli e il disegno di legge governativo? In primo luogo il disegno di legge Spagnolli fissa una data, il 1968, che, per le comunicazioni scambiate, non è accettabile; non solo, ma nell'emendamento che mi permetterò di presentare in sede di discussione, noi assumiamo, attraverso una esplicitazione di ciò che è implicito nel secondo comma dell'articolo 2, un criterio di gradualità in modo che lo stesso si adegui a quelle che sono le richieste dei Paesi membri.

Ora è chiaro che quando noi siamo vincolati a dei tempi che crediamo di poter accettare (e speriamo che anche gli altri li accettino), dobbiamo presentare un documento che possa, quanto meno, essere oggetto di meditata comprensione da parte degli altri e impedire la minacciata azione di deferimento della questione alla Corte di giustizia per inadempienza verso il Trattato di Roma.



Ritengo pertanto che ci convenga discutere questi problemi in sede referente e poi, eventualmente, chiedere il deferimento alla Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 340, tenuto conto che, per quanto riguarda il costo per l'Erario, siamo dinanzi a delle cifre modeste.

Ma il punto fondamentale della discussione è un altro. Premesso ciò che opportunamente ha ricordato il senatore Roselli, che cioè la regolamentazione di questa materia ha base in una legge del 1955 — quindi anteriore all'entrata in vigore del Mercato comune — bisogna dire che noi ci siamo inseriti, nel favorire l'esportazione di questi prodotti, in una prassi che un po' tutti i Paesi seguivano, secondo la quale i Governi erano autorizzati a rimborsare non solo dei dazi doganali, ma anche le imposte comprese in quota parte nel prodotto destinato all'esportazione.

Legiferammo, dunque, in materia nel 1955. Se non che, dopo che i Trattati di Roma sono entrati in vigore, questi regolano tra gli Stati membri la materia dell'esportazione in maniera chiara per quanto riguarda l'I.G.E., che costituisce un capitolo a se stante. E non è mai sorta al riguardo alcuna questione. Se mai sorgono questioni, esse sorgono circa il sistema dell'imposta a cascata o di quella equivalente e circa l'influenza che il sistema stesso esercita sull'esportazione o sull'importazione di determinate merci concorrenti. Per questi motivi si pensa di arrivare all'armonizzazione del sistema impositivo, che noi conosciamo col nome di I.G.E., e che la Francia ha realizzato con una profonda modificazione, attraverso l'imposta *sur la valeur ajoutée*.

Noi sappiamo che tutti i governi dei Paesi membri si sono impegnati a realizzare la trasformazione di queste imposte in una del tipo di quella sul valore aggiunto.

Abbiamo anzi assunto, come impegno di massima, di arrivare ad essere pronti a tale trasformazione all'inizio del 1966.

Il discorso sorge per le altre imposte, I.G.E. esclusa, che il collega Roselli ha ricordato, le quali, diverse come sono, non potevano che riassumersi in un'aliquota forfettaria. Il punto della questione non è la

possibilità di realizzare un ristorno di questo tipo, ma la difficoltà di poter dimostrare effettivamente, fino al centesimo, la ragione di un'aliquota forfettaria che tenga presente una così ampia gamma di imposte e che tenga presente anche alcuni oneri che vengono sottoposti a giudizio circa la loro ammissibilità al ristorno. Ad un certo momento, poi, come capita a volte anche tra di noi nelle discussioni, ci si andò ad imbattere in questioni che, da un punto di vista teorico, sono fondate, anche se dal punto di vista pratico sono molto meno rilevanti, come, per esempio, nel problema se l'imposta da ristornare era da considerarsi diretta o indiretta. C'è infatti da domandarsi se l'imposta di registro, l'imposta di bollo, alcuni diritti di dogana, hanno una fisionomia oppure l'altra; neanche i teorici hanno risolto questo problema, ma fino a che esso rimane in piedi, può dar luogo a soluzioni diverse a seconda che si sposi l'una tesi o l'altra.

Noi abbiamo sostenuto le nostre buone ragioni, quando abbiamo compreso in questa aliquota forfettaria anche parte delle suddette imposte, ma non possiamo dire che da un punto di vista teorico abbiamo torto coloro che sono giunti a conclusioni diverse.

Ciò che è indiscutibile è che, ai sensi del Trattato di Roma, noi non potremmo restituire se non le imposte dimostrabili e che comunque il Trattato non consente — sia che si decida in un modo, sia che si decida in un altro — una restituzione sotto forma di aliquota forfettaria.

Cerchiamo allora di venirne fuori. Intanto vi è da ricordare che altro è l'obbligo che ci deriva dal Trattato verso i Paesi firmatari dello stesso, altri sono gli obblighi che possono esistere o determinarsi nei riguardi dei Paesi terzi in forza della libertà di contrattazione tra le parti o anche in forza di una contrattazione meno vincolistica come quella legata al G.A.T.T.

Noi siamo convinti che le eccezioni sollevate nei nostri riguardi hanno validità solo nell'area del Mercato comune; mentre invece nei confronti dei Paesi terzi possiamo mantenere una politica diversa, ancorchè, secondo le norme generali, tutti i Paesi mem-

bri si prefiggano di voler realizzare l'obiettivo finale, ossia quello di addivenire ad un ampio mercato nel quale non vi sia restrizione agli scambi tra i vari Paesi. A questo punto si arriverà non solo da parte nostra, ma di comune accordo anche con i Paesi terzi, che hanno una notevole importanza dal punto di vista della produzione e del commercio.

Noi oggi dovremmo fare un certo sforzo per ridurre la tensione della discussione esistente fra i Paesi membri circa questa legge n. 103 e dar loro una dimostrazione che sia comprensiva, da una parte, della consapevolezza degli obblighi derivanti dal Trattato di Roma e, dall'altra, della preoccupazione della situazione che si potrebbe improvvisamente determinare nel Paese se di punto in bianco passassimo dal regime della legge n. 103 ad un nuovo regime.

La dimostrazione della nostra buona volontà l'abbiamo data con questa aliquota — presentata nel disegno di legge — differenziata rispetto ai Paesi membri e gli altri Paesi. Il disegno di legge prevede la restituzione dei diritti doganali secondo la tabella annessa: però, nell'articolo 2, prevede che l'ammontare di queste restituzioni, per quanto riguarda i Paesi della Comunità, sia ridotto del 60 per cento. In base al criterio ispiratore del Trattato, siamo disposti a ridurre ulteriormente l'aliquota di restituzione, e, secondo una scala di gradualità che vi presenterò, arrivare a portare la percentuale di riduzione della restituzione all'80 per cento alla fine del 1966. Infatti l'80 per cento è una misura che ci assicura che l'ulteriore restituzione copre i dazi doganali sui quali non c'è alcuna discussione. Quindi, se ci è dato un po' di tempo, arriveremo a sistemare le cose in modo che alla fine del 1966 ci assisteremo su un'aliquota ulteriormente ridotta. Per quanto riguarda l'interscambio il 20 per cento residuo globalmente è suscettibile di ampia dimostrazione agli effetti del Trattato di Roma.

Ora, se noi, dopo aver faticato lungamente in discussioni con i membri della Comunità a Bruxelles, a Roma e altrove e aver impegnato in un certo senso la buona volontà per capire in parte le loro ragioni e

per far capire in parte anche le nostre buone ragioni e i nostri interessi, dovessimo arrivare ad approvare un disegno di legge il quale proroghi *sic et simpliciter* la data di validità della legge n. 103 al 1968, prevedendo che, quando essa scadrà nel 1968, risorgerà la discussione su quello che bisognerà fare dopo quell'epoca, è chiaro che vanificherebbero tutti i discorsi di questi ultimi tempi e daremmo una dimostrazione, anziché di buona volontà, di furberia che vuole eludere delle precise imposizioni del Trattato, e non eviteremo allora di essere deferiti all'Alta Corte di giustizia, nonché di pagarne le conseguenze.

Ora è per queste considerazioni che io volevo pregare gli onorevoli colleghi di rendersi conto delle ragioni per le quali il Governo chiede che si discuta il disegno di legge n. 340.

R O D A . Desidero fare una osservazione di metodo: in questa Commissione, che è la più impegnativa di tutto il Parlamento, vengono spesso — ed anche oggi — poste in discussione delle leggi a tamburo battente. Il disegno di legge al nostro esame — praticamente una proposta di proroga della legge n. 103, la quale nel 1958 è stata prorogata di quattro anni, fino al 31 dicembre 1963 — che ha suscitato le perplessità di molti colleghi, ci venne presentato per l'approvazione esattamente tredici giorni prima della scadenza della proroga. Ma è possibile, mi domando, che l'Esecutivo si decida a presentare in prima lettura un provvedimento all'estremo limite della scadenza di una proroga? Sono cose che si dovrebbero fare almeno sei mesi prima, giacché vi sono interessi economici troppo forti, che ci impongono un esame ed una ponderazione seria prima di decidere su questioni come quelle trattate dal disegno di legge. Ecco, secondo me, il motivo che crea confusione e perplessità.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Capisco bene le osservazioni del senatore Roda e non posso respingerle; ma il ritardo nel presentare il provvedimento fu dovuto non a trascuratez-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

10ª SEDUTA (27 febbraio 1964)

za, ma alla situazione politica e alle difficoltà insorte per la soluzione della crisi governativa. Ration per cui oggi conviene marciare il più in fretta possibile.

**R O D A** . E così si è adottata l'unica maniera per mettere il cappio al Parlamento, sottoponendogli il disegno di legge pochissimi giorni prima della scadenza della proroga.

**P R E S I D E N T E** . La discussione sta uscendo dal suo binario: qui ora si tratta di decidere se la Commissione, all'unanimità, intenda chiedere il passaggio del disegno di legge n. 340 dalla sede referente a quella deliberante; o se sia preferibile trasferire alla sede referente il disegno di legge n. 275.

**V A L S E C C H I** , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Se la Commissione è d'accordo, ritengo che sia più conveniente la rimessione al Senato anche del disegno di legge n. 275, affinché sui due provvedimenti possa svolgersi un dibattito unico.

**B O N A C I N A** . Prima di passare all'esame in sede referente dei disegni di legge, poichè l'onorevole Sottosegretario ci ha preannunciato un emendamento governativo all'articolo 2 del disegno di legge n. 340, desidereremmo che ce ne leggesse il testo.

**V A L S E C C H I** , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ecco il testo dell'emendamento all'articolo 2 che proporrò quando saranno esaminati i singoli articoli del provvedimento: « Sostituire il testo dell'articolo 2 col seguente: " Per i prodotti esportati verso i Paesi membri della Comunità economica europea l'ammontare della restituzione di cui al precedente articolo viene progressivamente ridotto nelle misure seguenti: del 60 per cento fino al 30 giugno 1964; del 65 per cento fino al 31 dicembre 1964; del 75 per cento fino al 31 dicembre 1965; dell'80 per cento dal 1° gennaio 1966 " ».

**P R E S I D E N T E** . Il Sottosegretario Valsecchi ha proposto che i disegni di legge

nn. 275 e 340 siano esaminati congiuntamente in sede referente. Ciò implica la richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge n. 275.

Ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge n. 275 è rimesso al Senato. Pertanto l'esame del disegno di legge stesso, unitamente a quello sul disegno di legge numero 340, proseguirà in sede referente.

**Discussione e rinvio del disegno di legge:**  
**« Modifica alla legge 14 novembre 1962, n. 1619, concernente l'autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (317)**

**P R E S I D E N T E** . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica alla legge 14 novembre 1962, numero 1619, concernente l'autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

**S A L A R I** , *relatore*. Con la legge 14 novembre 1962, n. 1619, fu autorizzata la spesa di lire 150 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1962-63 al 1964-65, per il servizio della programmazione economica generale. All'articolo 1 è molto esplicitamente stabilito come questo fondo deve essere speso, e cioè per l'esecuzione, da parte del Ministero del bilancio, di indagini, studi, ricerche scientifiche e statistiche; per la preparazione di documenti, di relazioni e di elaborati, e per la raccolta di elementi, occorrenti ai fini della programmazione della politica nazionale di sviluppo economico-sociale; nonchè per le spese di funzionamento e per i compensi ai membri del comitato competente.

Dopo appena un anno di esperienza, il Ministro del bilancio ha tratto la convinzione che con la somma di 150 milioni all'anno non si può far fronte ai numerosi compiti di cui ho dato lettura. In realtà, onorevoli colleghi, si superano le tappe per arrivare a questa da tanto tempo invocata programmazione. Evidentemente per condurre in porto un lavoro di tanta mole e per conoscere tut-

5<sup>a</sup> COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)10<sup>a</sup> SEDUTA (27 febbraio 1964)

ti i dati necessari alla reale situazione occorre disporre di attrezzature, di macchine, di uffici e soprattutto di personale profondamente competente ed esperto di quella complessa materia che è la nostra economia, in continua trasformazione ed evoluzione.

Do lettura degli emendamenti che il Governo ha presentato al disegno di legge:

all'articolo 1 le parole « è elevata da 150 milioni di lire a 250 milioni di lire », sono sostituite dalle altre: « è elevata da 150 milioni di lire a 300 milioni di lire »;

è aggiunto il seguente articolo 1-bis:

« Le autorizzazioni di spesa, di cui all'articolo precedente, sono destinate alle finalità previste dal primo comma dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, e altresì al pagamento delle spese per missioni inerenti ai servizi della programmazione ed all'attività delle Commissioni e Comitati nominati ai sensi dello stesso primo comma dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, nonchè al pagamento delle spese per l'acquisto di pubblicazioni, giornali e materiale d'ufficio e per la stampa di rapporti e relazioni »;

all'articolo 2 le parole « all'onere di lire 100 milioni . . . » sono sostituite dalle altre: « all'onere di lire 150 milioni . . . ».

Mi pare che il disegno di legge, anche con gli emendamenti, possa essere tranquillamente approvato. Esistono ragioni di indifferibile urgenza perchè il Ministero del bilancio possa disporre di tutto il materiale necessario per la formulazione del programma economico. È evidente che con 300 milioni all'anno si fa molto poco. Il Ministro del bilancio mi ha gentilmente fornito una specifica, una minuta, sul modo come sono stati erogati i fondi; è una lunga distinta, che credo non sia necessario leggere. D'altra parte, con il secondo emendamento di cui ho dato lettura, la Commissione si rende conto che il Ministero si preoccupa di precisare, agli effetti di superare le difficoltà, i fini specifici per cui le somme possono essere spese.

Ritengo, pertanto, che il disegno di legge possa essere approvato con gli emendamenti governativi.

B E R T O L I . A me sembra che il disegno di legge in esame dovrebbe essere discusso in Aula e ne dirò brevissimamente le ragioni. È evidente che in questo momento, al centro dell'opinione pubblica, e anche delle discussioni in Parlamento, sta la questione della programmazione. È evidente che non possiamo parlare di programmazione prescindendo da quelle che sono le relative strumentazioni. Il disegno di legge solleva appunto questo problema. Ora non dirò niente, perchè non è il caso di parlarne in questa sede, ma noi non possiamo, data la importanza grandissima che assume il problema, risolverlo con lo stanziare altri 150 milioni in favore degli uffici, del piano, senza che sia fatta una approfondita discussione nell'Aula del Senato.

B O N A C I N A . Devo dire che mi sorprende (o forse non mi sorprende affatto) il rinvio in Aula prospettato dai colleghi di parte comunista; esso, infatti, ha un significato politico. Qui bisogna parlarci con molta chiarezza; noi dobbiamo sapere, quando ci riferiamo alla programmazione, se ci riferiamo alla programmazione di un'esigenza alla cui urgenza crediamo, oppure esclusivamente come a uno strumento di dialettica politica, il quale non va mai in porto.

Io capisco che si discuta di quale sia la strumentazione della programmazione, ma non capisco perchè di questo problema si debba discutere in questo momento in cui si tende al finanziamento di lavori che dovranno servire ad impostare la programmazione. Che significato ha, in questo momento, voler congiungere i due aspetti del problema, uno dei quali è del tutto preliminare, l'altro è eminentemente politico?

La richiesta di rimessione al Senato investe una questione di carattere eminentemente politico, sulla quale il dibattito chiarificatore si dovrà fare al momento opportuno.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Signor Presidente, vorrei spiegare ai componenti di questa Commissione per quali motivi mi pare non si debba fare una grossa discussione su un disegno di legge veramente limitato nei suoi fini.

Quali sono i termini del problema? Con la legge 14 novembre 1962, n. 1619, erano stati stanziati 150 milioni di lire destinati a studi per preparare relazioni ed elaborati e per la raccolta di elementi occorrenti ai fini della programmazione della politica di sviluppo economico. La raccolta di questi dati ha permesso la preparazione del documento chiamato il rapporto del Vice Presidente della Commissione nazionale. Questo studio è stato fatto, come appare da un elenco che ho fornito al Relatore e che è a disposizione della Commissione, dando una serie di commesse ad istituti specializzati, perchè, come tutti sanno, il Ministero del bilancio non ha un suo organico, e secondo la legge istitutiva del 1947 ottiene i funzionari dai vari Ministeri per « distacco ».

Noi siamo arrivati, ora, a un secondo tempo; il Governo attuale ha messo nel suo programma un impegno: la presentazione di un programma quinquennale, ed ha fissato delle scadenze. Prima scadenza: sulla base del rapporto che chiamerò Saraceno e che costituisce il piano di riferimento, si deve, entro il 30 giugno 1964 (richiamo l'attenzione degli onorevoli senatori su questa data, che è molto vicina) presentare al Governo il cosiddetto progetto di programma. Il Governo ha due mesi di tempo per esaminarlo ed approvarlo. Indi esso verrà trasmesso per l'esame al Parlamento, ed è previsto che alle Camere vengano lasciati, per la discussione, i mesi di settembre, ottobre e novembre; dopo di che esso dovrà entrare in vigore il 1° gennaio 1965.

Il popolo italiano ha avuto la fortuna, così io penso, di vedere approvato un nuovo sistema per il bilancio dello Stato. Che cosa chiediamo noi con questo disegno di legge? Chiediamo, sulla base di un preventivo che sono disposto ad illustrare ove il Presidente lo creda, di passare alla fase risolutiva: dagli studi che sono affluiti sui tavoli e dal rapporto Saraceno passare alla stesura del progetto di programma. Come realizzeremo ciò? In parte attraverso il distacco, già avvenuto, di funzionari da altre Amministrazioni dello Stato o da Enti come la Banca d'Italia, la SV.I.MEZ., l'I.S.C.O.; in parte ancora dando commesse ad Enti specializzati. Il rad-

doppio della spesa di 150 milioni di lire, documentata fino al centesimo nel primo esercizio, per indagini, studi, ricerche statistiche e scientifiche, ne è la conseguenza finanziaria.

A questo proposito, informo come la Commissione del bilancio della Camera dei deputati su questo disegno di legge, che è conosciuto dall'altro ramo del Parlamento, abbia chiesto una rapida approvazione, perchè è stato fatto osservare che si sta perdendo tempo.

Ora gli onorevoli senatori capiscono come ci troviamo in gravi difficoltà; ad esempio (e cito a caso) in questo momento abbiamo dovuto mandare un funzionario all'Aja, a vedere com'è il programma olandese, ed in Francia. Noi non potremo pagare quella missione perchè non vi è una norma che lo consenta. Ecco, perchè l'articolo aggiuntivo 1-bis, proposto dal Governo, dice che possono essere inviati in missione anche funzionari non appartenenti ai ruoli dello Stato.

Senatore Bertoli, penso che lei abbia tutto il tempo di discutere e, se vorrà, di criticare, il modo con il quale il Governo ha preparato il suo programma, ma mi pare che l'opporci in questo momento al disegno di legge in questione significhi, oltre a settimane di perdita di tempo, dire un « no » al programma.

Potrei capire un'opposizione che venisse da qualche altra parte politica che ha sempre detto chiaramente di non volerne sapere di programmi, ma non vedo per qual motivo la sua parte politica voglia la rimessione in Aula.

Ho cercato di ricondurre la discussione nei limiti della vera portata del disegno di legge, che non innova nulla e che solo mette in condizione il Governo di rispettare quelle date che esso si è proposte nell'interesse del Paese.

**B O S S O .** Su questa parola « programma » purtroppo esiste la massima confusione e neppure il rapporto Saraceno ha portato chiarezza. A questa parola sono stati aggiunti un'infinità di aggettivi che hanno contribuito ad alimentare questa confusione. Quindi, mentre su certi tipi di program-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

10ª SEDUTA (27 febbraio 1964)

mazione siamo d'accordo, ci opponiamo a pieno a che la programmazione sia comunque una pianificazione socialista. Per questi motivi ci limiteremo all'astensione.

**BERTOLI.** Il senatore Bonacina ha voluto far presente — e mi sembra con ragione — che la nostra richiesta ha un chiaro significato politico; noi vogliamo, infatti, che sia investita l'autorità del Senato anche sui preliminari della programmazione, perchè, secondo il nostro punto di vista, non c'è una separazione tra strumento preliminare e strumento successivo. Anche dopo le dichiarazioni dell'onorevole Caron, manteniamo la richiesta che il disegno di legge venga discusso in Aula. Egli ci ha detto che il Governo deve predisporre, attenendosi al rapporto Saraceno come base di riferimento, quelli che sono i lineamenti della programmazione. Debbo constatare una diversità di concetti tra le dichiarazioni dell'onorevole Caron e quelle dell'onorevole Giolitti. Questo mi rende ancor più perplesso; perchè se i 150 milioni di lire che vengono richiesti per il proseguimento degli studi devono essere utilizzati nella linea del rapporto Saraceno, perchè non si è detto di preparare il piano di programmazione tenendo conto del rapporto Saraceno come punto di riferimento? Noi riteniamo che gli studi non debbano essere proseguiti in quella direzione, ma soprattutto riteniamo che non sia possibile lasciare al Governo di disporre a suo piacimento di studi belli e pronti; ricordo che il senatore Fortunati, in varie riprese, ha sottolineato la necessità che, per quanto riguarda gli indirizzi di studio, ci sia un certo controllo del Parlamento. E noi questa questione vogliamo sollevare in maniera particolare per quanto riguarda quel problema grandissimo che è il problema della programmazione; e non già per ritardarlo, perchè il nostro partito ha sempre sostenuto la necessità di una programmazione. Ma sul rapporto Saraceno non ci troviamo d'accordo: la parola « programmazione » non dovrebbe rappresentare una cosa vuota; noi siamo per un certo tipo di programma: e perchè si possa realizzare quel tipo di programma noi desideriamo, crediamo necessario che an

che durante il periodo preliminare di studi ci sia un controllo del Parlamento, o almeno che il Parlamento possa esprimere le proprie opinioni. E per questo insistiamo, e presenteremo anche una richiesta scritta, affinché questo disegno di legge venga discusso in Aula.

Supponiamo, per ipotesi assurda, che per questo studio del programma per 150 milioni il Governo desse incarico agli uffici tecnici della Confindustria; noi non potremmo essere d'accordo. Ho portato questo esempio estremo per dimostrare che anche nella fase preliminare occorre ci sia un indirizzo del Parlamento.

**MARIOTTI.** Comprendo le finalità politiche dei colleghi del Gruppo comunista e probabilmente essi sono in numero sufficiente per chiedere, ai sensi del Regolamento, che il disegno di legge sia rinviato in Aula.

Vorrei piuttosto fare una proposta. Poichè sarebbe opportuno, per tutti i provvedimenti, che i Ministri finanziari venissero in Commissione ad illustrarci il contenuto degli stessi, non vedo perchè dobbiamo sottrarci preventivamente ad una discussione, in seno alla nostra Commissione, sul tipo della programmazione da attuare, discussione che potrebbe accontentare sia i colleghi comunisti, sia i colleghi della maggioranza e che potrebbe effettivamente chiarire molti punti.

Sarei pertanto dell'avviso che il Sottosegretario si rendesse interprete presso il Ministro del desiderio della Commissione.

**BERTOLI.** Se la proposta del senatore Mariotti è di rinviare a breve scadenza, noi non abbiamo alcuna difficoltà a ritirare la proposta di rimessione in Aula. La prossima settimana, quando il Ministro ci farà l'illustrazione, se la riterremo soddisfacente, potremo anche discutere in Commissione il disegno di legge.

**STEFANELLI.** Credo che con 150 milioni non si possa fare molto. Per la raccolta di dati su cui poter fare una consapevole discussione, si tratta di una cifra veramente esigua.

**P E S E N T I .** Sono d'accordo col senatore Bertoli: prima di approvare il disegno di legge in discussione, è necessario affrontare il problema non tanto della programmazione in generale, quanto quello dei servizi della programmazione. Si tratta cioè di una struttura nuova che viene stabilita, e per la quale ci saranno determinati servizi, oppure sarà ancora il Ministro il quale ad un certo punto dirà: ho bisogno di qualche documentazione e mi rivolgo all'I.S.C.O.?

Il problema, anche se si tratta di una somma esigua, si pone. Sono d'accordo che questi servizi debbano essere alle dipendenze del Ministero e non affidati ad una organizzazione a parte, come avviene in Francia, ma anche questo è un problema che richiede una discussione; e la presenza del Ministro è quanto mai necessaria in proposito.

**C A R O N ,** *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Dico subito che il Ministro è a disposizione della Commissione per dare tutti i chiarimenti necessari. Io ero in condizione oggi di fornire ugualmente le notizie richieste, ma accedo ben volentieri a quella che è la volontà della Commissione, perchè non ho alcuna intenzione di sovrappormi al Ministro, del quale mi reputo il primo collaboratore.

Avevo con me una serie di dati che potevano dimostrare come si era passati dallo stadio delle commesse di studio al lavoro dell'ufficio del programma secondo le direttive del Ministro.

Senatore Bertoli, lei non ha interpretato nel giusto senso le mie parole. Non c'è nessuna contraddizione tra il ministro Giolitti e il sottosegretario Caron. Ho detto che abbiamo finito uno stadio di lavoro che ha portato alla redazione del rapporto Saraceno, ma riconfermo che le osservazioni presentate dai membri del Comitato nazionale della programmazione saranno considerate e pubblicate su un piano di parità. Il vero programma, la sua stesura, comincia da questo momento; ecco perchè domandiamo più soldi. Gli studi fatti si trasfonderanno nel programma vero e proprio e maggiori fondi servono perchè si entra nella fase esecutiva.

Il Ministro ha mandato me anche perchè, essendo io il segretario generale del C.I.R., tutto il coordinamento con le Amministrazioni varie dello Stato ed il programma ricadrà sotto la mia diretta responsabilità.

Ero quindi pronto a dare tutte le spiegazioni richieste, ma poichè la Commissione è sovrana ed ha pure il diritto di chiedere l'intervento del Ministro, io non posso far altro che rinnovare l'assicurazione che l'onorevole Giolitti sarà ben lieto di presentarsi qui in Commissione e rispondere a tutte le domande.

**C O N T I .** Ho ascoltato con molto interesse gli interventi del Sottosegretario Caron e degli altri colleghi e mi domando se noi dobbiamo procedere nella nostra discussione con un certo ordine o se per avventura dobbiamo capovolgere quella che è una linea di ordine elementare. Vi sono tre tempi: un tempo di studio, un tempo di formulazione del programma e un tempo di discussione del programma. Noi adesso siamo nella fase di studio — e mi dispiace dissentire dal senatore Mariotti col quale il più delle volte sono d'accordo —, stiamo raccogliendo dei dati che sono allo studio da parte degli uomini di Governo; viceversa, chiediamo, esigiamo di conoscere quello che potrà essere soltanto il frutto di tali studi. Quello che sarà l'elaborato rassegnato alla data sacra del giugno 1964 sarà il frutto degli studi e mi sembra che non sia serio voler sapere ora, dal Ministro del bilancio, il risultato di essi.

E poi, anche per un certo rispetto del principio della divisione del lavoro e per un certo rispetto che dobbiamo avere verso gli organi costituzionali, dobbiamo pure avere un po' di fiducia negli uomini di Governo. Ci debbono ammannire il programma, ma essi debbono essere posti in condizione di avere gli strumenti necessari ai fini di quella programmazione che si riassume in una parola: studio.

Pertanto, il voler affrontare la discussione in Commissione prima, il volerla affrontare in Aula poi, secondo la proposta del senatore Bertoli, a mio avviso è un voler antici-

5<sup>a</sup> COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)10<sup>a</sup> SEDUTA (27 febbraio 1964)

pare i tempi ed è un voler mettersi su una linea di illogicità.

E ha ragione il senatore Bonacina quando dice: « parole chiare ». Perchè, se vogliamo avviarcì verso una programmazione concreta e seria, va bene; ma se ci vogliamo servire della programmazione come bandiera ai fini di raggiungere degli scopi aprioristici di ordine squisitamente politico, è un altro discorso.

Pertanto, con tutto il rispetto dovuto agli interventi dei colleghi, sono dell'avviso che, allo stato attuale, in relazione alla trattazione del disegno di legge che porta il costo dell'Ufficio della programmazione da 150 a 300 milioni annui, non soltanto sia superflua e illogica la discussione in Aula, ma superflua e illogica anche la discussione in Commissione.

**M A R I O T T I .** Poc'anzi ho fatto una proposta per rendere più agevole la possibilità di tornare indietro da parte dei colleghi senatori comunisti, proposta che essi non hanno voluto accogliere. Vale a dire davo e do loro la possibilità di discutere qui in Commissione il tipo di programmazione che il Governo intende adottare. Essi avrebbero così modo di sbizzarrirsi su questo tipo di programmazione e discutere anche in una polemica più ampia possibile le finalità, come ad un certo punto l'opposizione ha il diritto e, forse, il dovere di fare non condividendo la politica di centro-sinistra sotto alcuni aspetti.

A questo punto la proposta la amplio con un certo ragionamento e cioè: ammettiamo che noi si vada — come essi chiedono — in Aula e, in base a questo piccolo disegno di legge, si sviluppi una discussione sulla programmazione, e che questa discussione in Aula dia ai compagni comunisti la possibilità di dire di non essere d'accordo e di leggere poi su « L'Unità » che i socialisti e il centro-sinistra intendono attuare un tipo di programmazione che consentirà di andare verso il solito sviluppo di natura monopolistica. Sono tutte cose che riecheggiano il loro preordinato deliberato proposito di accendere una polemica per trarne un esclusivo vantaggio di propaganda politica. Ma,

a prescindere da questa eventuale polemica che si dovesse svolgere in Aula, a conclusione della discussione, io domando, i comunisti potranno veramente sottrarsi dal votare a favore del disegno di legge? Io credo di no. Si potrà sviluppare una discussione su un tipo piuttosto che su di un altro tipo di programmazione, ma se essi si sottrarranno al voto favorevole, noi potremo dire che sono contro la programmazione.

A questo punto, siccome io credo che la politica abbia una sua logica — e vi conosco bene, e so che siete sensibili, molto aderenti e attaccati alla logica politica — voi darete un voto positivo. Ora, io rinnovo la mia proposta, che mi sembra non priva di contenuto. Oggi, votando per questo disegno di legge in Commissione, date in sostanza un contributo a creare la possibilità, gli strumenti e la struttura per una programmazione che prima si realizza e meglio è, date al Governo i mezzi per presentare, entro giugno, al Parlamento qualcosa di serio. Questo, evidentemente, non esclude, nè elimina la possibilità di discutere a breve scadenza il tipo di programmazione che il Governo vuole adottare. Voi, invece, volete fare qui e fuori di qui una polemica che risponda al vostro tornaconto . . .

**B E R T O L I .** Se noi, ad esempio, dicessimo che, a nostro avviso, anzichè 300 milioni all'anno ne occorrono 500?...

**M A R I O T T I .** Avevo pensato che avreste detto così. Ebbene se volete fare ora la proposta di portare la spesa a 500 milioni, si può anche discutere, ed in tale caso, se intendete dare una certa logica alla vostra linea politica, presentate un emendamento in questo senso, assumendovi la responsabilità di quello che proponete.

A questo punto voglio chiedervi: volete o non volete la programmazione? Volete che il Governo sia messo in condizioni di presentarsi al Parlamento con un programma, con il quale sia possibile raggiungere determinati obiettivi? Se è così, discutiamone in Commissione. Se poi volete andare in Aula, fatene pure la richiesta. Così voi comunisti potrete fare la polemica sulla vostra stam-



5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

10ª SEDUTA (27 febbraio 1964)

pa, ma da parte nostra potremo affermare che senza una preventiva discussione è stato deciso di andare in Aula, e la polemica su questa inconsueta procedura la faremo noi...

BERTOLI. Date le osservazioni espresse, a noi sembra che l'argomento sia di tale importanza da meritare una discussione in Aula.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Mi sembra che la proposta più logica sia quella di pregare l'onorevole Ministro — che forse conosce più a fondo questo problema — di venire qui, in una prossima seduta della Commissione, per dare tutti i chiarimenti desiderati, prima di decidere il rinvio in Aula del disegno di legge. Sono sicuro che il Ministro accoglierà assai

volentieri l'invito, salvo la Commissione non voglia decidere altrimenti.

PRESIDENTE. Anch'io esprimo il parere che, lasciando impregiudicata ogni questione, si rinvi alla prossima settimana il seguito della discussione del disegno di legge, in attesa delle dichiarazioni che l'onorevole Ministro del bilancio farà rispondendo alle osservazioni dei colleghi.

Se nessuno fa obiezioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 12,15.*

Dott MARIO CARONI

Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari